Stasera nuova «amichevole» a Reggio Emilia

Di Bartolomei disposto a ricoprire in futuro il ruolo di «libero»

La sua prova contro il Padova è stata ineccepibile e Liedholm lo ha convinto - Riproposto ad oggi l'esperimento Pruzzo-Iorio?

Nostro servizio

REGGIO EMILIA — Mister Nils Liedholm non si smentisce: ogni nuova stagione è all'insegna degli «esperimenti». Rinnovato il contratto ad aprile, della durata di un anno (come anticipammo noi stessi), aveva già in mente quali potevano essere i giocatori che potevano fargli comodo. Anche se era sicura la risposta di Carlo Ancelotti (che dovrebbe avvenire ad ottobre), ha voluto mettersi al sicuro con l'arrivo di Prohaska. Che poi l'austriaco, al momento, non sia nelle migliori condizioni, non significa che Liedholm abbia sbagliato: bisogna dare tempo all'ex centrocampista dell'Inter non soltanto di raggiungere la migliore forma, ma di trovare l'intesa con i suoi nuovi compagni di cordata.

Pensava a Vierchowod stopper al posto di Dario Bonetti, andato alla Samp per farsi le ossa: il presidente Viola lo ha accontentato. Che poi il «russo» non abbia ancora smaltito l'infortunio alla caviglia sinistra, non smonta il piano del furbo «barone». Con una coppia di terzini come Nela-Nappi o Nela-Maldera e uno stopper del calibro di Vierchowod, la difesa giallorossa è una delle più forti. Ma allo svedese ciò non basta. L'altra sera a Padova, dopo che contro il Trento e il Cesena aveva adottato la «zona» integrale e il fuorigioco, ha provato Agostino Di Bartolomei «libero». Direte che è un machiavello in prospettiva e noi siamo d'accordo con voi, perché anche per questa stagione il «vecchio» Ramon Turone continuerà ad essere l'asse portante della retroguardia.

Ma nel caso dovesse accadere qualcosa di non previsto (Turone infortunato o squalificato nel corso del campionato), non c'è dubbio che il lancio di «capitan» Di Bartolomei come «libero» diventerà ufficiale. Il fatto è che Nils sta cercando di far «digerire» senza troppi sommovimenti a Di Bartolomei il ruolo. Il «capitano» giallorosso in passato non ha mai molto gradito che si parlasse di lui come di un futuro «libero». Siccome però tutto lascia prevedere che il «libero» dovrà essere, in una squadra di movimento, il fulcro del gioco, il tecnico svedese si mette fin d'ora al sicuro. Di Bartolomei, che è giocatore intelligente, ha capito l'antifona e ha risposto da par suo, sfoderando cioè una prestazione maiuscola contro i patavini e segnando due reti (su punizione e su rigore). Perfetta è stata la sua direzione della retroguardia e la sua opera di copertura. Un paio di svarioni non hanno macchiato la sua prova.

Liedholm ha anche lanciato il tandem d'attacco Pruzzo-Iorio. Purtroppo il capocannoniere del campionato non era nelle migliori condizioni (disturbi di stomaco), per cui i due vanno rivisti. Ottima invece, quasi frutto dell'istinto, l'intesa tra Conti e Iorio. L'ex barese è apparso però deficitario in fase conclusiva. Ha giostrato all'ala sinistra, mentre Conti si è mosso sulla fascia destra nel ruolo di mezz'ala: per quasi mezz'ora Bruno è stato al livello delle sue prestazioni sfoderate al «Mundial», riscuotendo scroscianti applausi. Bene anche il giovane Valigi che ha segnato la sua prima rete in maglia giallorossa.

Stasera a Reggio Emilia, contro la Reggiana (ore 20.30), è possibile che Liedholm tiri fuori dal suo cappello a cilindro qualche altra diavoleria. Non dovrebbe utilizzare Vierchowod, anche perché il «russo» dovrebbe esordire nell'«amichevole» del 14 a Mantova, quindi — se tutto andrà bene — giocare in Coppa Italia, il 18 agosto, a Ferrara contro la Spal. Ma con il tecnico svedese non sai mai che pesci prendere; guai poi ad accennare alla formazione titolare: diventa una sfinge. Possibile che stasera torni Nappi in difesa con il dirottamento di Nela nel ruolo di stopper, mentre Pruzzo dovrebbe aver smaltito il mal di stomaco, per cui si dovrebbe rivedere alla prova il tandem Pruzzo-Iorio.

Jagor Valci

Lewis il 18 agosto darà l'assalto al leggendario 8,90 di «Mexico 68»

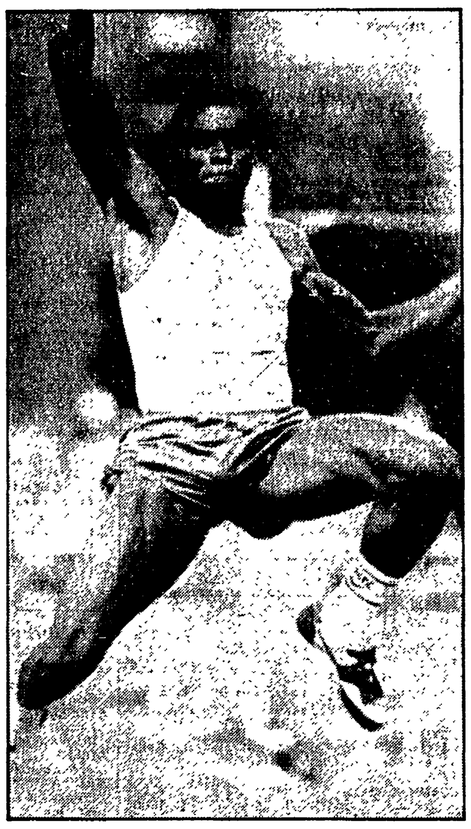
Cederà il record di Beamon?

Nessun record a Viareggio

VIAREGGIO — Non è stato battuto nessun record del mondo nel meeting di atletica leggera ieri sera a Viareggio. Il clima della serata, particolarmente umido, ha fatto sì che la Asfhord, Lewis e Smith dessero vita a prove piuttosto inferiori alle aspettative. L'americana Evelyn Asfhord non ha avuto rivali nei 100 metri piani, ma l'11"11 è ben lontano dal primato mondiale che lei stessa detiene. Alle sue spalle si è piazzata la sorprendente italiana Laura Miano con un 11"87.

Anche nei 100 metri maschili i pronostici sono stati rispettati in pieno, e l'americano di colore Carl Lewis ha battuto il connazionale Calvin Smith con un 10"25. Un risultato a sorpresa si è viceversa avuto negli 800 metri piani, dove il favoritissimo inglese Steve Ovett è stato battuto a pochi metri dal filo di lana dal tedesco federale Harald Smidh. Da notare però che Ovett e da poco tornato alle gare dopo un grave infortunio ad un ginocchio. Margherita Gargano si è aggiudicata i 3.000 femminili precedendo la portoghese Cugna.

● Nella foto a fianco: LEWIS



E intanto la Jonescu non ha paura di volare

Il salto in lungo verso la fantascienza - L'incredibile botta e risposta della gara di Bucarest con due atlete fisse oltre i 7 m.

È la stagione del salto in lungo. Il record mondiale maschile di Bob Beamon è poco abbordabile perché il nero americano il suo gran record (8,90, a quel tempo il primato europeo era di 8,45) lo ha realizzato a Città del Messico il 15 ottobre 1968 con l'aiuto del vento e, soprattutto, con l'aiuto dell'altura. La capitale messicana è infatti a 2.250 metri sul livello del mare, l'aria è rarefatta e la pressione inferiore. E tuttavia Carl Lewis il 25 luglio a Indianapolis nel corso dello «Sports Festival» ha saltato 8,77. Indianapolis è a 216 metri sul livello del mare e quindi Carl non ha usufruito di nessuno dei vantaggi che hanno fatto volare Beamon. La domanda è quindi questa: «Riuscirà Lewis a migliorare il limite fantasportivo di Bob Beamon su una pista a livello del mare?». La risposta probabilmente l'avremo il 18 agosto a Zurigo dove sulla magica pedana del Letzigrund Carl Lewis tenterà di incrementare di 14 centimetri il gran balzo di Indianapolis. Ma la vicenda non si concluderà certamente a Zurigo.

Il salto in lungo è specialità assai difficile. Richiede molto più che il talento. Il salto in lungo pretende senso della misura, perché bisogna lasciare la pedana nel punto esatto della demarcazione tra salto nullo e salto valido. Perché bisogna saper armonizzare la forza muscolare con la velocità della rincorsa. Perché bisogna in un certo senso saper giocare a scacchi, col cervello e coi muscoli. L'esempio delle qualità estranee al talento che è necessario possedere è stato dato recentemente dalla grandissima saltatrice romena Vali Jonescu. Vali è una ragazza nata 22 anni fa a Turnu Mugurale. È alta un metro e 72 centimetri e pesa 58 chili. L'1 agosto lei e la connazionale Anisoara Cusmir, più giovane di un anno, sulla pedana dello stadio di Bucarest hanno fatto cose straordinarie. Dopo la prima serie di salti era in testa Anisoara con 6,99 contro 6,43. Classifica invariata dopo il salto nullo delle due atlete nella seconda prova. Nella terza Vali salì a 6,86 mentre Anisoara superò (7,01) i sette metri. A quel punto la gara era già eccezionale, sia sotto profilo agonistico che su quello tecnico. Ma non era finita. Nel quarto balzo Vali Jonescu eguagliò Anisoara Cusmir con 7,01 ma restando sempre seconda perché il suo secondo miglior risultato era inferiore a quello dell'avversaria. Cerco di immaginare quale tensione e quale entusiasmo dovevano esserci sugli spalti tra gli spettatori. Nella quinta prova Anisoara ottenne il record del mondo con 7,15 mentre Vali sfiorava (6,99) i sette metri. Gara finita? Nemmeno per sogno. E infatti nell'ultima prova a Vali Jonescu riusciva lo straordinario volo misurato a 7,20. Grande (7,02) anche il salto della indomita avversaria. Il limite italiano è vecchiotto e appartiene infatti a Maria Vittoria Trio con 6,52 (24 agosto 1967 a Torino). In Italia sono da considerare eccellenti prestazioni i salti superiori, anche di poco, ai sei metri.

È caduto il limite mondiale del salto in lungo femminile. Cadrà anche quello — più arduo, per le ragioni che abbiamo spiegato — del nero Bob Beamon? C'è augurarsi che sia così. E non per cristallizzare una specialità appassionante e affascinante dell'atletica ma stimolarla, per dare il «la» a molti atleti, per proiettare campioni bianchi e neri verso il «muro» ieri fantasportivo dei nove metri. Con augurio che in questa magnifica rincorsa ci sia spazio anche per il ragazzo romagnolo Giovanni Evangelisti.

Remo Musumeci

Il peruviano oggi in Sardegna, l'uruguagio, già in ritiro, giocherà stasera ad Arezzo

Che bel Cagliari con Uribe e Victorino

Sono i primi due stranieri ingaggiati dai rossoblu dopo la riapertura delle frontiere - Il primo è una mezza punta, il secondo un goleador rapidissimo ed incisivo - Tutti e due, però, stimano moltissimo i difensori italiani, in specie quelli della Juve

● A sinistra: JULIO CAESAR URIBE insieme a GIGI RIVA; a destra: WALDEMAR VICTORINO

ROMA — Il Cagliari in un batter d'occhio passa da zero a due. Non parliamo di gol ma di stranieri. Come è noto, infatti, la società sarda da due anni aveva rinunciato, per motivi di bilancio, a ingaggiare giocatori di fuori. Ora invece si è messa al passo e da ieri la sua rosa si è arricchita di due assi sudamericani. Qui a Roma è sbarcato a Fiumicino, in compagnia di Gigi Riva e del dirigente Luciano Cocco, Julio Caesar Uribe, la mezza punta peruviana che sarà l'ultimo dei giocatori sardi a mettersi a disposizione dell'allenatore Gustavo Giagnoni; nello stesso momento ad Abbadia San Salvatore, dove la squadra è in ritiro, arrivava Waldemar Victorino, il centravanti della nazionale uruguayana, che dovrebbe garantire un grosso apporto realizzativo alla prima linea rossoblu.

Ma torniamo a Uribe. È giunto a Roma ieri mattina con un volo proveniente da Lima via New York. Oggi sarà a Cagliari per le rituali visite mediche ed entro un paio di giorni raggiungerà i compagni nel ritiro toscano. Ovviamente ieri Julio Caesar si è profuso in lodi per il calcio italiano (abitudine ormai diffusa dopo il trionfo azzurro in Spagna) mentre Riva se lo coccolava con lo sguardo: «*Avete meritato il titolo* — ha detto Uribe — *e ho capito che ce l'avreste fatta quando avete battuto l'Argentina. Antognoni, Rossi e Conti sono veri fuoriclasse e sono certo che fra tanti campioni ritroverò gli stimoli che ormai mi mancavano nello Sporting Cristal, il mio club peruviano*».

Sul suo rendimento al «Mundial», da molti giudicato insufficiente, Uribe è stato assai franco: «*A Vigo, purtroppo, sono sorte subito incomprensioni fra i giocatori e il tecnico Tim. Le cose sono peggiorate man mano che la competizione andava avanti*».

E sul suo futuro si è dichiarato ottimista: «*Qui dovrò vedermela con i più forti difensori del mondo e sarà uno stimolo in più. Insomma, i miei gol conto di farli, anche se non sono in assoluto un goleador, ma più che altro una mezza punta che collabora molto a costruire il gioco*».

Comunque, va detto che Uribe in 45 presenze in nazionale, dal '79 a oggi, ha messo a segno 35 reti, che non sono certo poca cosa e che lo segnalano come uomo ben capace di vedere la porta avversaria. Il suo acquisto è costato alla società isolana 140 milioni di ingaggio per un anno, ma Riva ha spiegato che c'è già un'opzione per un altr'anno e che la società conta senz'altro di prolungare il rapporto: «*Con Uribe e Victorino* — ha detto il Gigi nazionale — *avremo due grosse carte in più per farci valere*».

Uribe sarà raggiunto entro l'inizio del campionato dalla moglie Clara e dai piccoli Julio Exon, di 9 mesi, e Claudia Cecilia, di due anni.

E passiamo ad Abbadia San Salvatore, dove Waldemar Victorino ha preso contatto sempre ieri con i suoi nuovi compagni e con l'allenatore. Victorino è arrivato nella località del Senese nella mattinata, accompagnato dal vicepresidente rossoblu Bruno Tavolacci. Giagnoni lo ha subito mandato in campo ad allenarsi con gli altri giocatori e ha annunciato di volerlo schierare già stasera, almeno per un tempo, nella partita che il Cagliari disputerà ad Arezzo con la compagine locale.

Victorino ha voluto smentire le dichiarazioni subito attribuitegli dai giornali («Porterò il Cagliari fra le grandi del campionato e segnerò almeno 12 gol»). «*Certo* — ha detto — *giocherò col massimo impegno e tenterò di fare più gol possibili: di più non posso promettere*». Fra l'altro Victorino ha detto di temere molto i difensori italiani, in particolare quelli della Juve, da lui affrontati durante il «Mundialito» dell'80 a Montevideo. Poi l'Urugay fu eliminato nella corsa verso la Spagna proprio dal Perù, ma dopo la competizione uruguayana il rapidissimo e agile centravanti biancoceleste fu considerato come uno dei migliori uomini gol del mondo. I tifosi si augurano che sia lui che Uribe mantengano tutte le promesse e, chissà, che almeno uno dei due sappia ripetere le imprese dei brasiliano Nenè, grande e indimenticato protagonista del Cagliari campione d'Italia.

Boniek e Platini danno spettacolo a Casale: 2-0

JUVENTUS: Zoff; Storgato, Cabrini; Furino, Brio, Scirea; Boniek, Bonini, Marocchino, Platini, Bettega.
CASALE: Trombin; Fait, Grassi; Ricci, Bertini, Bizzotto; Boccasile, Torti, Verona, Magagnini, Guerra.
ARBITRO: Casarin.

CASALE — Le fatiche calcistiche della «vecchia signora» del calcio italiano, com'è ormai consuetudine, iniziano a Casale Monferrato, nel vecchio glorioso «Natal Palli». Prima che l'arbitro Casarin fischiasse l'inizio, il Comune di Casale e l'Amministrazione provinciale di Alessandria hanno voluto premiare i giocatori «mondiali». Gentile, Tardelli e Rossi, non essendosi ancora accordati con la società, sono scesi in campo in... borghese per ritirare il premio.

Ovvio che la Juventus del ritrovato Bettega, del sempre eterno Furino, del valido Scirea e dei Boniek e Platini (che hanno fatto vedere grandi cose) non può lasciare a lungo fuori tre uomini del calibro di Gentile, Tardelli e Rossi.

La Juve è passata con Platini al 40' su uno splendido dialogo del fuoriclasse francese con Bettega. E un minuto dopo l'estremo difensore casalese ha parato una signora punizione dell'asso francese. Poi Bettega su delizioso assist di Boniek ha raddoppiato. La Juve avrebbe potuto andare oltre il 2-0, se Boniek non avesse stampato un bolide sulla traversa e se Marocchino, in due occasioni, non avesse sciupato dei facili suggerimenti di Bettega e di Platini. Nella ripresa i bianconeri si sono ripresentati nella stessa formazione. Il portiere nerostellato si è opposto a tre belli interventi di Cabrini, di Platini e di Boniek. Al 65' sono usciti Scirea e Marocchino sostituiti da Prandelli e Galderisi. Poi hanno lasciato il campo il capitano Furino e Zoff per lasciare il posto a Koetting e Bodini. Nel complesso un buon allenamento per i bianconeri.

L'ex corridore ricoverato a Viareggio

Vanno migliorando le condizioni di salute di Bitossi

VIAREGGIO — Vanno migliorando le condizioni di Franco Bitossi, l'ex popolarissimo «Cuore Matto» del ciclismo italiano, dopo l'incidente da lui subìto lunedì scorso e che gli è costato la frattura cranica e quella della clavicola sinistra. I sanitari dell'ospedale di Viareggio, dove Bitossi è ricoverato, dopo una serie di accertamenti radiografici hanno prescritto al «vecchio» campione quindici giorni di immobilità assoluta per permettere il consolidarsi delle ossa craniche. Intanto, fra 4-5 giorni, quando si sarà riassorbito l'ematoma alla testa, un intervento ortopedico gli rimetterà in sesto la clavicola.

Bitossi è caduto sulla Statale Aurelia mentre, in bicicletta e in compagnia di amici, si dirigeva verso la Liguria per una gita. Evidentemente la grande passione per le due ruote, che traspariva dalla sua immensa generosità in gara, non si è affievolita neppure oggi che il campione ha 42 anni e non partecipa più a gare. Di Bitossi si ricordano decine di successi in gare in linea e in tappe del Giro d'Italia, si ricorda la parlata toscana tagliente e franca, si ricorda il disturbo cardiaco che lo fece soprannominare «Cuore Matto»; si ricorda soprattutto la grande impresa ai «mondiali» di Gap, quando dopo una lunga fuga solitaria fu «bruciato» dalla volata furibonda di Marino Basso.

● Nella foto: BITOSSI

A colloquio con Carlo Fermariello. Il 18 agosto si apre la caccia alla «migratoria»

I cacciatori una grande forza ambientalista

Il 18 agosto prossimo si apre in molte regioni italiane la caccia alla selvaggina migratoria, in attesa di quella alla stanziale. Sui problemi che agitano la caccia il sen. Carlo Fermariello ci ha rilasciato una intervista. Fermariello, 58 anni, presidente dell'ARCI-Caccia dal Congresso costitutivo è un cacciatore esigente, all'antica: ama sudarsi il «suo» selvatico; rifugge dalla caccia consumistica; respinge anche soltanto l'idea del cacciatore-sparacchiatore, disimpegnato, rapinatore di fauna, sempre pronto a oliare il fucile, a riempire di cartucce tasche e cartuccera e a sparare a tutto ciò che frulla davanti a lui.

Esordisce così.

«Non è caccia, quella. Ma diciamo la verità: quanti sono questi sparacchiatori? La loro non è, piuttosto, un'immagine creata ad arte dagli abolizionisti e dai nemici della caccia per negare la sopravvivenza e quindi un futuro alla caccia stessa? Il vero cacciatore oggi è un'altra cosa. È un cittadino che lotta, che indica soluzioni, che prende iniziative per salvare la natura, proteggere l'ambiente, ricostruire gli "habitat"; che sa accollarsi sacrifici, che accetta limitazioni, anzi le studia e le propone: limitazioni di tempo, di specie, di luoghi... E noi dell'ARCI-Caccia, a questa figura di cacciatore nuovo abbiamo dato un contributo importante, direi decisivo. Non siamo forse stati noi che per primi abbiamo indetto convegni, studi, assemblee in cui il cacciatore, non più corporativista ma cittadino, legava — per la prima volta — caccia e natura? E non è forse su questa linea che sono state battute le forze referendarie, che è stata vinta la battaglia per la nuova legge-quadro, che è stato assestato un colpo decisivo al dilagare dei privilegi?».

Vuoi dire con questo che tutti i problemi sono stati risolti?

«Niente affatto. I problemi sono stati risolti soltanto in parte, ma la strada è quella giusta, si tratta di percorrerla fino in fondo per "costruire" la caccia degli "Anni 80". Bisogna soprattutto risolvere il problema-ambiente che è uno dei più importanti e difficili. Bisogna battere il disimpegno, per molti versi, delle istituzioni a cominciare da quello del governo; è necessario sollecitare il reale impegno di tutti i cittadini, ancora insufficiente, anche se la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla questione della natura è sicuramente in aumento, per affrontare come deve essere affrontato il problema della difesa della natura, dell'uso razionale delle risorse, della lotta agli inquinamenti...».

Gli inquinamenti sono una piaga del nostro tempo, d'accordo; ma anche la caccia distrugge.

Certamente, se viene considerata soltanto sotto l'aspetto del prelievo indiscriminato della fauna. Ma non è così che va valutata la questione. La caccia deve innanzitutto esercitare sulla fauna selvatica un prelievo calcolato scientificamente, in rapporto cioè alla consistenza delle specie cacciabili e del territorio sul quale essa viene esercitata. E la caccia, ricordiamocelo bene, non è solamente prelievo, è anche ripopolamento e ripristino delle migliori condizioni di sviluppo per la fauna. Assai più della caccia uccidono i veleni, gli anticrittogamici, i diserbanti, i fertilizzanti, i pesticidi fatti usare in modo irrazionale, col preciso intento di garantire maggiori profitti ai grandi monopoli chimici. Uccidono anche lo spopolamento delle zone montane e il conseguente degrado ambientale, che finiscono per far mancare acqua e cibo ai selvatici; il consumismo e l'uso scriteriato delle risorse».

«In questo quadro — *continua Fermariello* — i cacciatori sono una grande forza di progresso, direi la più grande forza ambientalista del paese e come tali vogliono venire considerati. Prezioso è il contributo che possono fornire alla "Protezione civile"; non per niente questo è stato uno dei punti qualificanti del nostro IV Congresso. È noto a tutti che oggi i cacciatori lavorano in direzione del recupero delle terre incolte; arano, seminano, si prodigano contro gli incendi, spesso dolosi (altra grossa responsabilità della speculazione mai sazia di aree edificabili!!!); sollecitano la fine della cattiva "abitudine" di bruciare le stoppie (quanti piccoli nati muoiono ogni anno sotto l'imperversare del fuoco?); studiamo metodi di riproduzione scientificamente più validi dei tradizionali ripopolamenti finalizzati alle immediate esigenze dell'esercizio venatorio».

Tutto questo è vero, ma cosa puoi dirci in merito alla Direttiva CEE niente affatto digerita?

«Un momento, questa storia della Direttiva CEE è ancora tutta da spiegare e da capire. Intanto l'accoglimento della "Direttiva" era un atto doveroso. Si trattava di vedere come applicarla. È venuta così la "proposta Meneghetti" che, osteggiata dal governo, non trovava l'assenso dei Gruppi parlamentari, e di fatto si candidava alla sconfitta».

«In questa situazione — *prosegue Fermariello* — proprio io, insieme al collega Pacini, sono stato l'estensore di una seconda proposta che vuole salvaguardare le caccie tradizionali in regioni predeterminate, a titolo sperimentale per due anni e a un numero ben preciso di specie (quattro). Su questa mia proposta si è ricomposta una maggioranza nella Commissione Agricoltura del Senato, nonostante l'opposizione del governo, che in tutta la vicenda si è comportato malissimo, prima cercando in tutti i modi di ostacolare le richieste che venivano dal mondo venatorio, poi approvando la "Direttiva" con un decreto dell'on. Spadolini proprio mentre il Parlamento stava discutendo la questione, commettendo in questo modo una grave scorrettezza».

«Per onestà debbo aggiungere a questo proposito che alcune perplessità di parte di numerosi parlamentari sussistono anche riguardo alla mia proposta: si tratterà ora di discutere, di confrontarci tutti insieme, con grande equilibrio e saggezza. Resta il fatto che la proposta è stata fatta propria dalla Commissione, e questo mi sembra un primo successo, però da consolidare in modo da giungere a una soluzione positiva».

Già, ma anche quella proposta non trova tutti d'accordo: per esempio alcuni dirigenti della Federcaccia, come Romei, segretario regionale della Toscana — tanto per non fare nomi — vi si oppongono.

«È vero, ma è anche vero che occorre una maggioranza parlamentare per approvare le leggi. Il necessario sostegno alle leggi si ottiene se si raccoglie il consenso dei cittadini e quel consenso va promosso e fatto pesare. Allora che senso ha andare nella direzione indicata da Romei, quando a tutti dovrebbe essere ormai noto che "rivincite corporative" sono improponibili in una moderna visione dei problemi venatori e, comunque, impossibili sul terreno della realizzazione?».

Ma anche gli abolizionisti...

«Proprio così, i maggiori sostenitori di Romei sono gli abolizionisti, il prof. Consiglio — tanto per intenderci. Bel successo per un dirigente dei cacciatori. Me lo si lasci dire, sia pure con profonda amarezza, perché per questa strada si portano i cacciatori alla sconfitta, e si favorisce il deterioramento di quella loro immagine moderna tanto faticosamente costruita».

Poco fa parlavi del consenso della gente...

«Sì, il consenso della gente è un fattore essenziale. Anche per la deroga alla normativa CEE il consenso sarà determinante, perché una volta demandata la materia alle Regioni (predeterminate, ripeto), queste ultime dovranno legiferare in base a quella deroga e potranno farlo soltanto se avranno raccolto i necessari consensi, crisi di governo permettendo...».

A proposito di consensi, come va la vita dell'ARCI-Caccia?

«Il numero degli iscritti è in aumento, nonostante la diminuzione del numero complessivo dei cacciatori in Italia e la tendenza a "calare" delle altre associazioni venatorie».

Come ti spieghi questo fenomeno?

«Semplice. I cacciatori, che ben conoscono i problemi, riconoscono la capacità di proposta e di iniziativa dell'ARCI-Caccia, in una prospettiva che tende a "costruire" la caccia degli "Anni 80", e la rafforzano con la loro adesione. Ma non è tutto. Insieme al tesseramento dei cacciatori cresce verso l'Associazione anche l'attenzione di gruppi che si interessano di altre attività: caccia fotografica, difesa civile, speleologia, ecc. Ed è questo il miglior segno di quanto sia stata giusta l'impostazione del nostro IV Congresso che ha inteso allargare i nostri orizzonti».

L'intervista col compagno Fermariello è finita qui. La passione con cui è solito affrontare i problemi della caccia è nota sia agli amici della caccia che ai suoi avversari, per cui non ha bisogno di venire ulteriormente sottolineata. Abbiamo però colto un elemento che farà sicuramente riflettere: la profonda amarezza che gli deriva dall'«*operato di coloro che sembrano voler portare i cacciatori alla sconfitta*», ma nei confronti dei quali l'ARCI-Caccia si sente fin d'ora mobilitata.

f. g.

TV private in fila per il calcio

ROMA — 110 emittenti private italiane (tra cui anche i grandi «network» come «Canale 5», «Rete Quattro» e «Italia 1») hanno chiesto alla Sacis di ritrasmettere la domenica sera, dopo le 23.30, gli incontri del campionato di serie «A» e «B».

Il contratto tra la Rai (che ha l'esclusiva per le telecronache) e la Lega Calcio prevede infatti che la Rai, attraverso la sua consociata Sacis, possa cedere i diritti di replica alle emittenti private (d'accordo con le società di «A» e «B» e con la Promocalcio, la società della Lega incaricata di seguire questi problemi), che a loro volta non possono mandare in onda le trasmissioni prima delle 23.30 della domenica sera.

Entro la giornata di lunedì 9 agosto (termine ultimo fissato per le offerte) sono arrivate alla Sacis le richieste di ben 110 emittenti interessate alle trasmissioni degli 8 incontri di serie «A» e dei 10 di serie «B». La consociata della Rai entro la giornata di domani effettuerà l'assegnazione alle varie emittenti, dopo aver sottoposto le offerte ricevute alle società e d'accordo con la «Promocalcio» e con la Rai.